



Foto Ansa

## Bagnasco: «La Chiesa non può tacere» Il Papa tra i lavoratori

«L'area in cui s'inizia il XXV Congresso eucaristico diventa un cenacolo aperto sulla città di Ancona, avendo come orizzonte l'intera Italia», dice il cardinale Re. Un Paese in crisi, che avrebbe bisogno di un «colpo d'ala» della politica.

**ROBERTO MONTEFORTE**

INVIATO AD ANCONA

È nell'area Fincantieri del porto di Ancona che si è celebrata ieri la messa di apertura del XXV Congresso eucaristico nazionale (Cen). È dal cuore di una realtà in crisi che la Chiesa parla di speranza, di amore e di futuro alla società italiana, avendo ben presente la condizione di chi è senza lavoro, dei cassaintegrati, delle famiglie colpite dall'incertezza. Dimensione spirituale e impegno per la giustizia si intrecciano in queste giornate di riflessione per la Chiesa italiana. L'annuncio chiaro: non resterà inerte. Sempre più cercherà di far sentire la sua voce. È stato chiaro nella sua omelia il delegato del Papa al Congresso Eucaristico, cardinale Giovanni Battista Re. E ancor più chiara è l'intenzione di Benedetto XVI, che domenica prossima - dopo la messa - sarà a pranzo con 15 cassaintegrati della Fincantieri e di altre realtà produttive della zona che la crisi ha messo in difficoltà.

In Italia, ha scandito, «la vita sociale e politica oggi ha bisogno più che mai di un colpo d'ala, che porti ad un reale rinnovamento nell'onestà, nella rettitudine morale, nella giustizia e nella solidarietà». Su questi temi, ha fatto intendere, i cattolici daranno battaglia. Cercheranno di «innervare di contenuti evangelici lo stile dei comportamenti, la cultura che ci circonda e l'intera vita». Annuncia una «nuova evangelizzazione» come risposta al disorientamento e all'incertezza che segnano la vita di tanti. Spiega le ragioni «spirituali» dell'impegno sociale e politico del credente. «Per la società di oggi - osserva -, segnata da tanto egoismo, da speculazioni sfrenate, da tensioni e contrasti, da violenze, l'Eucaristia è richiamo all'apertura verso gli altri, al saper amare, al saper perdonare; è invito alla solidarietà e all'impegno per i poveri, per i sofferenti, per i piccoli, per gli emarginati». Ricorda come l'Eucarestia sia

«la risposta cristiana a quanti nel nostro tempo, tendono a dimenticare il Creatore e ad illudersi di avere nelle proprie mani anche il proprio destino». Lancia il suo appello «a non avere paura a manifestare la propria fede in Dio», affrontando a viso aperto «una cultura che vuole imporre modelli di vita senza Dio».

Sono i temi che lasciando Ancona, ieri pomeriggio il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco ha affrontato in modo ancora più diretto nella lectio magistralis su «Chiesa e politica» tenuta alla Summer School organizzata dalle fondazioni Magna Carta e Italia Protagonista, animate rispettivamente dai parlamentari del Pdl Gaetano Quagliariello e Maurizio Gasparri. Nella sua premessa ha ricordato come la politica sia «una forma alta» di carità, che il suo scopo è la giustizia e che non può seguire o assecondare passivamente i desideri dei singoli, magari per assicurarsi il loro consenso, ma assolvere una funzione di guida, avendo ben presente il bene di tutti e rispettando «l'anima della Nazione», l'identità e le tradizioni del suo popolo. Il rischio è lo sgretolamento del paese. Non ha usato perifrasi Bagnasco. Ha rivendicato il diritto-dovere per la Chiesa di intervenire anche in modo pubblico perché «la società non diventi dei forti e dei furbi, cioè disumana». Respinge l'accusa di ingerenza mossa ogni qual volta le sue parole non sono gradite. «Si vorrebbe negare la dimensione pubblica della fede concedendole la sfera del privato. È singolare, però, che a tutti si riconosca come sacra la libertà di coscienza, mentre dai cattolici si pretenda che prescindano dalla fede che forma la loro coscienza». Quindi, l'arcivescovo di Genova, ha spiegato perché sui valori fondamentali della vita e della famiglia, della concezione della persona, della libertà e dello Stato non sia possibile alcuna mediazione «politica». «Vi sono dei principi primi - afferma - che qualunque mediazione distrugge». In gioco vi sarebbe «la difesa dell'uomo contro il tentativo di pervenire alla sua eliminazione». La conclusione di Bagnasco? «La morale è la liberazione dell'uomo e la fede cristiana è l'avamposto della libertà umana». ♦

to quelle scritte di proprio pugno da Angelo nel 1995 tappezzando le mura del Cilento di enormi 6x3: «Vivo e servo i cittadini da sindaco pescatore, ma devo constatare che i nemici dello Stato e delle pubbliche istituzioni mangiano del suo pane e vivono dei sacrifici della gente che lavora ed è stufa».

**Una sorta** di profetico testamento morale scritto con quindici anni di anticipo sulla malanotte di un anno fa. I turisti che ancora si godono questo strascico d'estate si fermano sotto il manifesto, qualcuno si appunta la frase su un foglietto, mentre i pescatori, i colleghi di Angelo che mai si sarebbero sognati di chiamarlo signor sindaco, arrotolano le reti nel caldo crepuscolo settembrino. «Era solo una persona che amava la sua terra e voleva difenderne il territorio: faceva il suo dovere perché era per quello che la gente lo aveva eletto», sussurra Angelina, la moglie, che da un anno brancola nel buio pesto di quella notte di settembre. «Comincio a credere che dietro il suo assassinio ci sia qualcosa di talmente grande che Angelo non poteva immaginare e noi non potevamo capire. O forse qualcuno ha pensato che

fosse a conoscenza di qualcosa e ne temeva l'iniziativa». Qualcosa di grande. Di inafferrabile. Quale ragmatela di interessi si era prefisso di disarticolare il sindaco pescatore? Se lo chiede da dodici mesi la Procura antimafia di Salerno. Indagini vaste, a 360 gradi. Ma poi il cerchio si è stretto: per ora c'è un gruppo di indiziati, ma il lavoro investigativo è ancora lungo. Franco Roberti, capo dell'ufficio inquirente, è stato pm della Procura nazionale antimafia e coordinatore della Dda a Napoli. Uno «tosto», che ha inferto colpi mortali alla più temibile organizzazione criminale della Campania, la Cupola di Casal di Principe. Ammette, Roberti, che «ci sono state difficoltà elevate: quando abbiamo assunto la direzione delle indagini ci siamo accorti che non esisteva un quadro aggiornato della situazione criminale nel Cilento per carenza di controlli investigativi. E questa situazione di scarsa conoscenza ha pesato molto nella fase di avvio dell'inchiesta».

Leggerezze. Approssimazioni. Pericolose sottovalutazioni: anche questo aveva denunciato, il sindaco pescatore. E molti avevano fatto finta di non sentire. ♦